

# VERSO IL VOTO

Lo spauracchio dell'immigrazione, il no ai campi nomadi, l'ossessione della sicurezza con tanto di spray urticanti e pistole elettriche e una di serie B: il resto è l'ampolla del Dio Po... Il federalismo padano? L'unico effetto è quello di certificare una sanità di serie A

## Le ronde, la paura, il cappio: ecco la Lega di governo

di Eduardo Di Blasi / Roma



Umberto Bossi e Roberto Maroni al giuramento di Pontida. Foto di Giampaolo Magni/Ansa

La parola «fucili», pronunciata dal leader della Lega Umberto Bossi in un comizio a Verbania domenica sera, è scomparsa dalla home page del sito della Lega Nord sostituita con una più democratica dichiarazione che suona: «Pronti a tutto contro la canaglia romana che vuole impedire il voto».

I «fucili» invocati il giorno prima dal Senatùr finiranno nella miscelanea padana, tra le «pallottole che costano 300 lire» e a quella Lombardia sull'orlo della guerra civile in cui puoi trovare «dai cannoni agli aeroplani, tutto quello che vuoi». Andrà a buon diritto assieme a: «Questa era gente da tirar giù, da portare in piazza e fucilare, perché quando uno fa fallire un Paese lo si fucila», all'ultima minaccia: «Da qui possono partire ordini di attacco dal nord. Io sono certo di avere dieci milioni di lombardi e veneti pronti a lottare per la libertà».

Eppure ne dovrebbe essere passato di tempo da quando il Carroccio si presentava nell'aula di Montecitorio agitando verso i banchi del governo un cappio da forca con Luca Leoni Orsenigo. Era il 1993. Quindici anni fa. Quindici anni che la Lega Nord ha passato per buona parte al governo del Paese. In cui ha contato ministri, viceministri, sottosegretari, presidenti e vicepresidenti di Camera e Senato. In cui ha legiferato assieme al centrodestra: dalla Bossi-Fini alla legge elettorale «porcata» con la quale si andrà ancora al voto, all'impianto federalista andato a sbattere contro il referendum costituzionale poco più di un anno fa.

Non c'è niente di sistemico, di risolutivo, nell'approcciare al problema italiano. Solo una ricetta che certifichi l'Italia a due velocità. Quella in cui possa esistere per legge una sanità di serie A e una di serie B. Lo scrisse l'Osservatore Romano riferendosi alla riforma federale poi bocciata dal referendum:

«Esiste il rischio di far pagare sulla pelle dei malati un progetto federale che non sia assolutamente solidale e orientato al bene comune di tutti gli italiani». O quella degli immigrati, che vivono con la paura di essere rispediti a casa se non hanno un lavoro certificato. Questa è la struttura. Il resto, l'espressione sgangherata, è rimessa al folklore come l'ampolla dell'acqua del dio Po o come mero richiamo simbolico nella battaglia politica. Quando l'allora ministro Roberto Calderoli andò in tv con una maglietta effigiata di una vignetta su Maometto, e a Bengasi si contarono 11 morti tra coloro che protestavano sotto l'ambasciata italiana, anche Gianfranco Fini fu costretto a dire: «È verosimile che, senza i motivi offerti dalle affermazioni di Calderoli, nonché dalla loro reiterazione con intenti apparsi provocatori, le manifestazioni di Bengasi difficilmente avrebbero preso di mira obiettivi italiani». Bobo Maroni chiosò: «Chi non ci vuole non ci merita».

Sono passati 15 anni da quando Luca Leoni Orsenigo agitò un cappio a Montecitorio

### Immigrati

#### Dalle ronde alla Bossi-Fini

Con la legge 189 del 2002, il centrodestra sistematizza le proprie regole in materia di immigrazione. È la Bossi-Fini. Il soggiorno viene legato al lavoro e la normativa viene irrigidita, senza apportare benefici alla comunità nazionale.

### Federalismo

#### Tra secessione e devoluzione

La legge costituzionale, votata dalla maggioranza di centrodestra sulla «devolution» e il «premierato forte» finì sconfessata dal referendum del giugno 2006. Dava maggiori poteri su Sanità, polizia e istruzione alle Regioni.

### Mezzogiorno

#### Una strana solidarietà

La ricetta della Lega per il Meridione d'Italia si è sempre basata sulla diversa «ridistribuzione territoriale» che lascia al Nord buona parte delle tasse pagate e che indirizzi verso il Sud aiuti e contributi di solidarietà.

### Regole

#### La «porcata» di Calderoli

La legge elettorale di Calderoli, con le liste bloccate e i premi di maggioranza che danno il 55% dei seggi a chi conquista più voti (Ciampi chiese e ottenne che i premi fossero regionali al Senato), fu l'ultimo regalo della Cdl.

L'INTERVISTA **PIERO IGNAZI** Il partito di Bossi? Antisistemico, altrove sarebbe stato espulso dalla comunità politica, sempre più simile alla destra di Storace

## «Le armi? Il delirio di chi si sente estraneo a questo paese»

di Oreste Pivetta / Milano

Bossi che impugna il fucile è un altro luogo comune del Carroccio: dai fucili dei bergamaschi pronti a lasciare le valli per restituire la Padania ai padani, ai fucili «che noi padani non abbiamo mai tirato fuori, ma c'è sempre una prima volta» alla «libertà che va conquistata, anche con il fucile». Fucili metaforici, si immagina. Sarà il solito trucco di Bossi? Fare la voce grossa per radunare i suoi? Lo chiediamo a Piero Ignazi, politologo, docente di politica comparata a Bologna. E Ignazi mi dice subito che le si potrebbe interpretare anche così quelle minacce di Bossi, ma sarebbe sbagliato: non se ne coglierebbe la gravità.

Allora, professore, dovremmo considerarle brutalmente eversive?



«Dovremmo considerarle manifestazioni antisistemiche di un partito che riconferma quello che è sempre stato in questi anni e cioè un partito antisistemico. L'uscita di Bossi può sembrare sorprendente, perché non ci sono motivazioni, non c'è un casus belli. È un improvviso delirio, espressione di una pulsione profonda di ostilità e di estraneità alla comunità nazionale. Se si sostiene che è tatticismo preelettorale, lo si sottovaluta, scegliendo per giunta un modo totalmente sbagliato, profondamente sbagliato, di rapportarsi a questo movimento. Sarebbe un giudizio essenzialmente giustificazionista, che mi stupirebbe perché in qualsiasi paese al mondo chi se ne uscisse con una battuta simile sarebbe emarginato dalla comunità politica nazionale. Il fatto che in Italia questo non succeda, dimostra quanto sia degradata la politica italiana. Il

che ci fa apparire agli osservatori stranieri un paese molto speciale: leggere che cosa scrive la stampa internazionale di noi fa semplicemente star male».

È da tempo ormai che si cita il degrado della politica italiana. Un rapido cammino all'inghiù. Ma ci sono state novità negli ultimi mesi?

«Non vedo novità. Vedo piuttosto la riproposizione di tante anomalie, la più grave di tutte sta nella non risoluzione di un problema paese, come il conflitto di interessi. L'anomalia più grande, più clamorosa. Da noi ormai non ci si fa neppure più caso. Altrove la si considera una situazione incomprensibile. La sopravvivenza in tutte le stagioni del conflitto di interessi è l'argomento che più frequentemente mi viene posto quando mi trovo all'estero».

Qualcuno sostiene che la Lega potrebbe sottrarre voti al partito di Berlusconi. È possibile?

«Non saprei rispondere. La Lega è uno

dei partiti più stabili, più impermeabili a qualsiasi cambiamento».

La si può considerare ancora un partito popolare?

«La sua origine è quella e non credo che analizzando la sua storia si possano riscontrare variazioni. La sua base è popolare: lavoro autonomo, ma anche operaio, con un radicamento ormai solido dentro piccole comunità. Parliamo ovviamente di ceti popolari orientati a destra, soddisfatti da richiami populistici che battono su certi slogan: l'insicurezza delle città, la presenza degli immigrati, il pericolo dell'invasione islamica...».

Vengono in mente le esibizioni razziste di Mario Borghese, con l'insetticida in treno e i maiali sulla terra della moschea. Verrebbe da dire che dentro la Lega di Bossi abbia alla fine prevalso la linea Borghese su quella moderata di Maroni.

«Non c'è dubbio».

Il governo ha giovato alla Lega?

«Difficile rispondere. Non mi sembra che lo stare a Palazzo Chigi abbia avviato qualche riflessione particolare dentro il partito di Bossi. Il bilancio è stato magrissimo. Ma non è successo nulla. Neppure un'ombra d'autocritica».

Neanche a proposito di federalismo?

«Ma agli elettori padani del federalismo non importa proprio nulla».

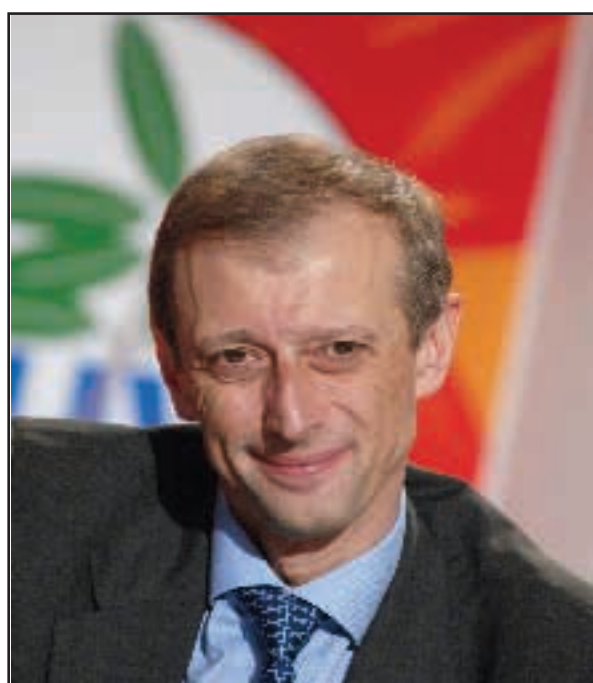
Di fronte a certi contenuti, di fronte a quell'atteggiamento antisistemico cui ci si riferiva, considerando la natura del «popolo» leghista, viene da avvicinare la Lega alla Destra di Storace. Sono davvero vicini Bossi e Storace?

«Sono due forze competitive sullo stesso terreno. Si differenziano per il marchio d'origine. Ma i profili sono molto simili, lanciano messaggi molto simili, si rivolgono a componenti sociali molto simili».

### MILANO

#### Volantini padani contro Tettamanzi

**Volantinaggio** anti-Tettamanzi: l'ultima della Lega in quel di Milano data domenica scorsa. Qui, dopo le critiche del cardinale Dionigi Tettamanzi al Comune per gli sgomberi dei campi nomadi abusivi, la Lega Nord ha effettuato ieri volantinaggio davanti a un centinaio di chiese della diocesi Milano e, in città, tra l'altro davanti al Duomo, Sant'Amrogio e Santa Maria delle Grazie per esprimere distanza dalle prese di posizione dell'Arcivescovo. I militanti leghisti hanno distribuito un volantino che richiama il cartellone elettorale del Carroccio con la testa di un indiano sioux e lo slogan «Loro non hanno potuto mettere regole all'immigrazione ora vivono nelle riserve».



### MARTEDÌ 8 APRILE

**Ore 10.30 Milano**  
Piero Fassino e Matteo Colaninno  
quartiere Quarto Oggiaro  
via Lopez  
**Ore 16.00 Como**  
«Ricerca e sviluppo»  
Hotel Palace  
Lungo Lario Trieste, 19  
**Ore 18.45 Bregnano (Co)**  
Centro Polifunzionale Mantero  
via Nazario Sauro  
**Ore 21.00 Gallarate (Va)**  
Piero Fassino e Daniele Tarantelli  
Teatro condominio  
piazza Garibaldi

### MERCOLEDÌ 9 APRILE

**Ore 10.30 Torino**  
Piero Fassino si confronta  
con Gennaro Migliore  
Politecnico, aula studio  
corso Duca degli Abruzzi, 24  
**Ore 21.00 Torino**  
Piero Fassino si confronta  
con Gilberto Pichetto Fratin  
CNA via Millio, 26

### GIOVEDÌ 10 APRILE

**Ore 10.00 Torino**  
mercato di corso Racconigi  
**Ore 18.00 Casale Monferrato (AI)**  
salone Tartara, piazza Castello  
chiusura campagna elettorale  
**Ore 21.00 Torino**  
Piero Fassino si confronta  
con Enzo Ghigo  
Conduce Augusto Grandi  
Il Sole 24 Ore  
Unione Giovani Industriali  
via Fanti, 17



Un'Italia moderna. Si può fare. [www.pierofassino.it](http://www.pierofassino.it)